

SABATO  
3  
AGOSTO  
1974

Lire 100

# LOTTA CONTINUA



## La contingenza scatta di 10 punti. I comitati provinciali di "controllo" danno via libera agli aumenti dei prezzi

Accordo raggiunto in parlamento anche per il decreto sui prodotti petroliferi. La benzina resta a 300 lire: in un anno grazie a un governo battezzato nel petrolio, è praticamente raddoppiata

ROMA, 2 — L'ISTAT ha confermato ufficialmente stamattina che per il trimestre maggio-luglio la contingenza è scattata di 10 punti che assommandosi ai 16 già scattati nei primi mesi dell'anno fanno prevedere che la cifra record di 23 punti scattati nei 12 mesi del '73 sarà ampiamente superata. Questa notizia è stata subito accompagnata dalle grida di dolore di tutti i padroni, piccoli e grandi, che si sono affrettati a calcolare quanti miliardi dovranno sborsare per questo nuovo scatto e quanti ne hanno già sborsati dal '56 ad oggi a causa di questo meccanismo che, tutti, vorrebbero veder definitivamente eliminato. Le grida di dolore sono state ovviamente accompagnate da un appello ai sindacati perché aprano al più presto la vertenza sulla scala mobile, ma non per unificare il punto tra le varie categorie, ma piuttosto per «revisionare» un meccanismo tanto iniquo per gli interessi padronali e quindi, dicono i padroni, per il buon andamento della produttività nazionale.

Dal punto di vista del bilancio di una famiglia operaia le cose però stanno ben diversamente.

Lo scatto di 10 punti della contingenza è stato calcolato su un aumento del prezzo dei prodotti presi in considerazione dal paniere della scala mobile, del 4,40 per cento e in particolare del 3,60 per i prodotti alimentari, del 5,1 per quelli dell'abbigliamento, del 7,51 per l'elettricità e i combustibili, dello 0,84 per l'abitazione, e del 7,27 per le «spese varie». Questo stesso scatto comporterà un aumento di retribuzione mensile per il trimestre agosto-ottobre variabile nell'industria tra le 9.500 lire per gli impiegati di prima categoria e le 3.178 lire per gli operai di sesta categoria. Un operaio di terza categoria avrà un aumento mensile di 4.134 lire, uno di seconda un aumento di 4.394 lire.

Possiamo quindi facilmente concludere che per un aumento dei prezzi che ha decurtato il salario operaio del 4,40 per cento in 3 mesi, agli operai ne viene rimborsato attraverso la contingenza solo il 2 per cento, cioè la metà.

Non solo: l'aumento dei prezzi calcolato sul paniere della scala mobile non tiene conto di beni e di prodotti che incidono moltissimo sui bilanci delle famiglie operaie e proletarie e i cui aumenti non vengono affatto rimborsati: questo vale innanzitutto per la benzina, più che raddoppiata nel corso dell'ultimo anno e anche ad esempio per le spese di abitazione visto che la scala mobile tiene conto soltanto degli affitti bloccati e così per molte altre voci. Quindi i miliardi che i padroni si lamentano di dover sborsare sono in realtà molto meno della metà di quelli che hanno rubato ai proletari con l'aumento dei prezzi.

Senza contare poi che il governo è già ampiamente venuto incontro alle esigenze di «economia» dei padroni pubblici e privati decidendo con i decreti che hanno raddoppiato tutte le tariffe pubbliche (elettricità, acqua, gas, trasporti urbani e ferroviari) di esentare dall'aumento le fasce di consumo prese in considerazione dalla paniere della scala mobile evitando in questo modo di far recuperare sul salario anche solo una minima parte degli aumenti decisi: quando si dice che i trasporti si

pagheranno il triplo è proprio così: di questo aumento non verrà rimborsata nemmeno una lira.

In questa situazione si chiarisce l'importanza centrale dell'apertura da parte dei sindacati della vertenza sulla scala mobile a patto che al governo e alla confindustria si dica un no definitivo e senza appello a qualunque richiesta di modifica del meccanismo del paniere e si chiedi invece l'unificazione del punto a 1.000 lire uguali per tutti.

Il Comitato Interministeriale Prezzi (CIP) è indubbiamente un organismo a cui membri — a partire dal ministro De Mita che ne presiede le riunioni — non sono privi di senso dell'umorismo. Il CIP aveva deciso nei giorni scorsi che, scaduto il blocco il 31 luglio, tutti i prezzi sarebbero stati di fatto liberalizzati, ma per mantenere un minimo di dignità aveva anche affermato che per alcuni generi di prima necessità come la pasta, il pane, l'olio, lo zucchero, la carne e pochi altri, i nuovi prezzi sarebbero stati determinati sotto il controllo dei comitati provinciali. Di quale tipo di controllo si trattò lo si è appreso oggi: il comitato provinciale di Bologna, presieduto dal prefetto, ha deciso che nella sua provincia il prezzo della pasta sarà da ora in poi di 460 lire al chilo. Si tratta della pasta comune, non della De Cecco che solo i padroni possono gustarsi, cioè della pasta fatta col grano tenero che fino a ieri costava dappertutto non più di 360 lire al chilo il che già era una cifra spaventosa. Lo stesso comitato ha deciso che il prezzo della carne aumenterà solo (!) del 5

per cento per i quarti anteriori, del 15 per cento per i quarti posteriori e del 20 per cento per i vitelli. Non molto diverse le decisioni finora prese dai comitati provinciali di altre città: a Trieste non è ancora stato stabilito il nuovo prezzo della pasta e della carne, ma il buon esempio è stato dato fissando il prezzo del latte pastorizzato (e solo pastorizzato) a 220 lire al litro.

A Venezia la variazione dei prezzi sarà stabilita in base alla documentazione sui costi di produzione che saranno forniti dalle industrie produttrici mentre a Vicenza è già stato deciso che la pasta costerà 410 lire al chilo.

Se si continua così possiamo facilmente presumere che questi comitati provinciali, così ligi alle direttive del CIP e di De Mita, stabiliranno quanto prima che il pane non potrà costare più (!) di 500 lire al chilo per non parlare dell'olio che già ne costa 2.000 o dello zucchero che appena aumentato è già di nuovo sparito dal mercato mentre alle cooperative che la producono verrà quanto prima imposto di distruggere qualche migliaio di quintali perché la loro produzione in eccesso ha disturbato le speculazioni con l'estero dei grossi monopoli e di Monti in particolare.

Non si potrà più andare in tram né accendere la luce ma non si potrà neppure più mangiare. Cosa ne dicono i sindacati? Di prezzi politici per i generi di prima necessità è ormai da un bel pezzo che non ne parlano più. La CGIL ieri ha affermato però che i provvedimenti di aumento delle tariffe pubbliche sono «impopolari» che i criteri adottati

per aumentare il prezzo dell'acqua colpiscono l'operaio come chi l'acqua la usa per la piscina o per far funzionare una fabbrica e che la decisione di triplicare i biglietti dei tram è «sconcertante». Questo è tutto.

Dopo il decreto sui fitti, altro accordo raggiunto oggi alla commissione finanze e tesoro della camera: lo aumento della benzina e la tassa sulle autovetture.

Escluse le proposte del PCI di un doppio prezzo, la benzina resta a 300 lire, cioè a dire è praticamente raddoppiata in un anno all'ombra del più petrolifero dei governi, con tutte le conseguenze che ciò produce sulla crescita generalizzata dei prezzi.

Come contropartita a questa taglia che, accoppiata all'aumento delle tariffe tramviarie, rende insostenibile il peso del costo dei trasporti sui salari operai, sono state approvate alcune modifiche che mettono qualche tasso anche sui sovrappiù dei petrolieri: un aumento degli interessi dal 7 al 15,32 per cento, una riduzione dei cali sulle giacenze petrolifere dal 6 al 4 per cento, la riduzione al 6 per cento dell'IVA sui prodotti petroliferi usati per l'agricoltura e la pesca viene prorogata al 1975. Il pagamento dell'una tantum sui veicoli è spostato al 30 settembre, ammesso che il ministro Togni con un lampo di genio riesca a trovare il sistema per impedire alla gente di farsi beffe del governo scalando qualche zero dai conti correnti.

Intanto il Senato sta discutendo il decreto sull'IVA, cioè quello che stabilisce la sparizione della carne dalla tavola delle famiglie proletarie.

## SPUNTA IL SOLE CANTA IL GALLO

Degli anni trascorsi all'Accademia di Modena, il dottor Cefis serbava due ricordi: il rispetto della puntualità, e un tenente colonnello coi baffi, che aveva fatto sistemare in una nicchia di Foro Bonaparte. Tutte le mattine alla stessa ora preludeva, il presidente arrivava al suo palazzo salutava con un buffetto i buttafuori che gli indicavano scodinzolando mucchi di fotografi fratturati, e penetrava nel suo studio, sovrastato dalla scritta «le ore del mattino hanno il petrolio in bocca». Il presidente chiudeva ermeticamente la porta, ordinava col dittafono di non disturbare, copriva con un panno viola la grande fotografia di Enrico Mattei che aveva sempre l'aria di dirgli: «Perché l'hai fatto, Eugenio?»; si slacciava la cravatta, e afferrava un fascicolo marrone. Sul frangente del fascicolo, si leggeva in lettere d'oro «Mattinale per Cefis»; e in basso il motto dello stampatore: «vuolsi così colà dove il SID vuole, e più non dimandare». Il dottor Eugenio si immergeva nella lettura, lanciando di tanto in tanto gridolini avidi di soddisfazione e di sorpresa o di minaccia, spesso sottolando, annotando, tirando freghi.

«Tenente Baracca Francesco», si intitolava uno dei paragrafi del mattinale, oggetto «Do ut des». Testo: «Ieri sera a Lugo di Romagna dietro il monumento a Francesco Baracca si sono incontrati Monti e Preti per

concordare sostanziosi sgravi fiscali sul petrolio, le barbabietole e le bombe ai treni». Oppure: «Andreotti Giulio», oggetto «trame nere», testo: «Ne ha fatte una più del tacchetta. Secondo una informazione recente e non controllata, non sarebbe estraneo alla morte per omicidio di tale Rossi Pellegrino». E ancora: «Spiazzi Amos», oggetto «resistenza», testo: «Non racconta niente. Bravo ragazzo. Meriterebbe la Montefibre».

A volte il SID strafeva, anche se, come Cefis era benevolmente pronto ad ammettere, a fin di bene. Per esempio: «De Martino Francesco», oggetto «corpi separati», testo: «Ha fatto ieri pomeriggio 284.000 punti a flipper nella sua casa di Miseno. Il flipper gli è stato regalato da Rumor». O quell'altra: «scoperto scalo nei giardini del Viminale il presidente Leone insieme a Orietta Berti. Ha cercato di sostenere di essere cittadino svedese». Quelle che Cefis preferiva, per la loro rude essenzialità militare, erano comunque altre: «Nostro piantone ambasciata USA sostiene con certezza Kissinger finocchio».

Terminata la lettura, il presidente chiudeva il fascicolo, spalancava le finestre, chiamava le segretarie, cominciava a dettare il testo di decine di lettere e telefonate anonime. Si apriva una nuova intensa giornata nella vita del più illustre manager italiano.

### TRAME NERE

## Ufficiali del SID ai convegni della "maggioranza silenziosa"

E' lo stesso Adamo Degli Occhi a confermare, in un memoriale, l'unità d'azione tra fascisti e corpi separati

Tra gli atti depositati da Arcai prima di partire per le ferie, figura un memoriale autodifensivo di Adamo Degli Occhi.

Anche il capo della maggioranza silenziosa ricorre alla tecnica invariabile usata dai fascisti colti con le mani nel sacco, la chiamata di correo per i camerati. Ne escono fuori ammissioni interessanti. Degli Occhi accusa innanzitutto Giuseppe Picone-Chiodo, il latitante indicato nell'inchiesta come principale collegamento tra il «livello intermedio» di Fumagalli e Degli Occhi e l'apparato di vertice del disegno golpista. Nel memoriale l'avvocato nero contesta appunto questo ruolo di Picone-Chiodo: non si sarebbe limitato a tenere i collegamenti con i maggiori responsabili, ma sarebbe lui stesso uno dei cervelli dell'organizzazione. In quanto tale, scrive Degli Occhi, Picone-Chiodo tirava le fila di tutte le organizzazioni, che erano coordinate in una non meglio identificata «centrale» con sede in Lombardia. Esisterebbe dunque un bandolo della matassa nell'organizzazione operativa della trama nera, un centro che l'andamento «convergente» delle diverse inchieste in effetti lascia supporre e che fin qui si è teso a identificare con la Rosa dei Venti.

Ciò che preme all'ex «silenzioso» ed oggi loquacissimo avvocato è coprirsi, parlando, per tamponare almeno le falle più grosse. E la più grossa di tutte è rappresentata dal mezzo milione del riscatto Cannavale trovati in casa dagli inquirenti.

Quei soldi — dice Degli Occhi — me li consegnò Picone-Chiodo lasciandomi intendere che provenivano dal-

la famiglia del gen. Nardella, mio assistito. Mi accorsi che c'era sotto qualcosa solo quando i Nardella mi inviarono un assegno di 200 mila lire per la difesa. A quel punto è scritto nel memoriale il «comandante Alberti» (cioè Picone-Chiodo) cambiò atteggiamento, dichiarando sulla provenienza della somma: «prova a pensare se per caso non faccia parte del riscatto Cannavale». Ne sarebbe nata una discussione che l'interlocutore di Degli Occhi avrebbe concluso sbattendo la porta e gridando «vieni con noi a Roma. Tanto qui per te è terra bruciata, vedrai che prima o poi ti arrestano». La strumentalità del memoriale è certa, e lo confermano le dichiarazioni di «antifascismo» (!) dell'ex candidato missino Degli Occhi, ma ciò non toglie che proprio per queste esigenze di autodifesa e per dare un «avvertimento» a protettori che possono scaricarlo definitivamente, Adamo Degli Occhi ha interesse a dire cose fin qui tacite. Che senso avevano, ad esempio, quelle parole di «Alberti» sulla concentrazione dello stato maggiore eversivo a Roma? E' lo stesso memoriale, nella sua parte più interessante, a fornire elementi per una interpretazione tutt'altro che campata in aria: i fascisti, conferma Degli Occhi, non erano che la massa di manovra di un disegno complessivo retto dal SID e dalle gerarchie militari. Ne fanno fede i convegni della «maggioranza silenziosa» di cui si parla nel memoriale. A quei convegni non intervennero solo i rappresentanti di «gruppi fiancheggiatori», ma anche ufficiali dell'esercito e due personaggi presentati da Giuseppe Picone-Chiodo: due ufficiali del SID.

### TORINO

## La chiusura della Gazzetta del popolo ultimo atto dell'«operazione Corriere»

Il quotidiano di Agnelli non ha più concorrenti in Piemonte. Tutto il resto (o quasi) è di Cefis

TORINO, 2 — Alberto Caprotti ha comunicato ieri pomeriggio la chiusura del quotidiano che aveva comprato quattro mesi fa. Come Rizzoli per il «Corriere» e Montanelli per il suo «Giornale», anche Caprotti vantava l'appoggio della Montedison, sotto forma, come aveva annunciato lo stesso Cefis all'assemblea degli azionisti, di un «contratto pubblicitario aggiuntivo». La DC, vecchia proprietaria della testata, rimaneva presente con una partecipazione del dieci per cento, rappresentata dal ragioniere Meconi (il «Mac» cui erano intestati gli assegni dei petrolieri).

Da ieri i giornalisti e i tipografi della «Gazzetta» presidiano la sede del giornale: in un comunicato condannano «il metodo brutale seguito dalla nuova proprietà, con l'avallio della DC, che aveva ceduto il giornale quattro mesi fa a Caprotti. Giornalisti e poligrafici ritengono questo metodo indegno di una società democratica e fanno appello ai giornalisti e ai poligrafici di tutta Italia per impedire la realizzazione di questo piano di liquidazione, mobilitando le

categorie in difesa dei posti di lavoro e della pluralità di informazione». L'editore è stato denunciato alla magistratura per il reato di «serrata» e da oggi il quotidiano «per volontà unanime dei lavoratori del giornale», come spiega una breve nota in prima pagina, sotto un grande titolo rosso, esce egualmente. Poiché il direttore responsabile Vecchiato, che già era dimissionario, ieri ha ritirato la sua firma, la «Gazzetta», esce firmata dai massimi dirigenti della Federazione della Stampa Italiana e dai membri del comitato di redazione della «Gazzetta». Per coprire le spese di stampa i dipendenti, che hanno ricevuto anche un contributo dalla Associazione della Stampa Subalpina e dalla FNSI, hanno deciso di tassarsi un tanto a testa.

Inizia così un nuovo baccio di ferro fra i lavoratori dell'informazione e i «nuovi» ras della stampa italiana, la cui posta è la battaglia sulla concentrazione delle testate. Anche se sarebbe troppo parlare della fine di una «voce libera» (il quotidiano è sempre stato fedele portavoce della democrazia cristiana) resta il fatto

che il Piemonte, con i suoi 5 milioni di abitanti è ora coperto soltanto dalla «Stampa» di Agnelli.

La coincidenza con la conclusione della operazione «Corriere della Sera» non può essere casuale: al ritorno della Fiat dalla «piazza» di Milano corrisponde ora da parte della Montedison e di Cefis l'abbandono al suo destino della più antica testata italiana (il primo numero uscì 127 anni fa; il 16 giugno 1848).

Da tempo la Fiat era interessata a rendere totale il suo monopolio di informazione in Piemonte. Due anni fa aveva tentato di rilevare il quotidiano (che vende circa 100 mila copie, soprattutto nelle provincie) e si era parlato di una fusione con «Stampa Sera». In quella occasione aveva fatto eseguire un riscontro contabile, risultava che il passivo tutto compreso, ammontava a 800 milioni. Caprotti oggi giustifica la chiusura dichiarando un passivo di 4 miliardi che dovrebbe salire nel '75 almeno a 4 miliardi e mezzo. Questo dato, alla luce di quello di due anni fa è contestabile. Resta il fatto in ogni ca-

(Continua a pag. 4)

## SIRACUSA: il problema delle turnazioni alla Sincat

Cari compagni, pensiamo che l'articolo che vi mandiamo su come è stato sollevato e messo al centro dell'attenzione operaia qui, alla Sincat di Priolo, il problema delle turnazioni, possa servire per sollecitare contributi analoghi da parte dei compagni delle «chimiche» che — come abbiamo visto al convegno operaio di Firenze — sono tanti e presenti in tutte le situazioni significative della chimica in Italia.

Riteniamo inoltre che questo sia il momento giusto perché il rifiuto, come sta avvenendo qui a Siracusa e come già si è verificato alla Montefibre di Marghera, di turnazioni che introducono in maniera sistematica la «mobilità» con conseguente risparmio di organico, possa servire a rimettere in discussione quel tipo di turnazioni anche là dove esse sono momentaneamente passate. Non sta forse avvenendo questo, per esempio, alla Anic di Ottana? Siamo poi in un momento in cui il sindacato stesso deve arrivare a definire le linee di politica rivendicativa per il contratto del '75 in cui sembra che prevalga l'orientamento di lasciar da parte la richiesta delle «36 ore e quinta squadra organica» per sostituirle con la richiesta delle 37 ore e 20 minuti, e turnazioni che permettano questo orario ma che certamente non sono con quinta squadra organica e lasciano ampio spazio ad introduzioni della mobilità.

Lunedì 22 luglio si è riunito il consiglio di fabbrica della Sincat. Tra i punti all'ordine del giorno, oltre alle modalità dello sciopero di mercoledì 24 c'erano delle proposte di turnazione da parte delle segreterie provinciali per introdurre i rapporti aggiuntivi previsti dal contratto nazionale, alla scadenza del primo maggio e dall'accordo di gruppo.

UILCID, Federchimici e Filcea si presentavano con tre proposte distinte. Sostanzialmente: con la turnazione che prevede un jolly non sostitutivo ma «organico» — come si dice qui — (che vuol dire: essenziale per fare la turnazione) la CISL; con le cosiddette «ferie programmate» la CGIL.

Ebbene, i delegati presenti hanno prima urlato contro la proposta delle nove mezz'ore, hanno poi aspettato pazientemente che fossero illustrate le altre due proposte. Hanno infine mandato uno di loro ad illustrare una proposta tutta loro che è sostanzialmente la richiesta della «quinta squadra organica». Il risultato è stato che le segreterie provinciali, partite senza tener conto almeno di questa ultima proposta (che pure era stata volantinata in tutta la fabbrica già un mese prima, ottenendo un consenso plebiscitario, mentre nessuna delle segreterie si era fatta viva sul problema) si sono trovate a dover prendere atto della compattezza di questi delegati, nella maggioranza iscritti alla CGIL, e a rimettere tutta la discussione alle assemblee di reparto.

Parlando con i delegati del gruppo «aromatici», che sono stati in prima fila con il volantino autonomo in questa battaglia, si sente la consapevolezza di condurre una battaglia dura con le segreterie sindacali, in special modo quella della CGIL (mentre è data per scontata la connivenza con la direzione della UIL e della CISL) perché si assuma i contenuti politici che una tale turnazione, con quinta squadra organica, presuppone.

Riferendosi poi alla situazione in campo nazionale — che per altro nessuno conosce a fondo — essi sono portati a un certo scetticismo. Intanto però, essi ritengono, è già una vittoria che questa proposta della quinta squadra organica sia portata in assemblee di reparto, con un dibattito formale, all'attenzione di tutti gli operai.

BRESCIA — INTERVISTA CON ALCUNI DELEGATI DELL'IDRA

## Due mesi di lotta, e a settembre si riprende con più forza



Questa intervista è stata fatta con alcuni delegati del C.d.F. dell'IDRA, fabbrica di 700 operai in lotta da oltre due mesi.

### Quando è iniziata la vertenza?

La vertenza è iniziata con un'ora di sciopero la settimana prima della strage di piazza della Loggia.

### Quale è la piattaforma?

1) aumento medio sulle 20-22 mila lire; 2) ristrutturazione del cottimo; 3) aumento del premio ferie da 80 mila lire a 150.000 lire; 4) mezz'ora di mensa pagata con retribuzione globale per i turnisti; 5) aumento del monte ore per il C.d.F. da 1.600 a 2.400; 6) contributi sociali all'uno per cento a carico dell'azienda; 7) applicazione effettiva dell'inquadramento unico per gli impiegati.

### Come è nata la piattaforma?

La piattaforma è nata su di una grossa spinta operaia, prima per l'esigenza di avere più soldi, in seguito al carovita sempre crescente, secondo perché la vertenza passata ha lasciato divisioni e scontento.

Inoltre alla base di tutto sta la divisione enorme che il cottimo crea all'Idra, divisione che porta ad avere salari estremamente diversi tra operai, in base al posto, al livello ecc. Con questa piattaforma si vuole andare appunto nella direzione di un maggior egualitarismo e parificazione delle peggiori.

### Che andamento ha avuto sino ad ora la vertenza?

La vertenza è iniziata prima della strage. Dopo la prima settimana di lotta gli scioperi sono stati articolati mezz'ora per mezz'ora; in totale da due mesi si fanno 10 ore di sciopero alla settimana (talvolta solo una ora e mezza al giorno per avere la possibilità di fare manifestazioni, altrimenti due al giorno).

Abbiamo fatto tre manifestazioni, la prima interamente dell'Idra con un combattivo corteo che è andato sino alla tenuta del padrone. Qui un grosso schieramento di polizia ci attendeva provocatoriamente. Questo fatto non è valso però ad intimidirci: siamo tornati in fabbrica ed abbiamo proseguito come prima. La seconda manifestazione è stata quella assieme alle altre fabbriche in lotta, con concentramento alla Samo, la terza si è svolta il giorno dello sciopero nazionale di tre ore. In questa manifestazione si è espressa tutta la nostra decisione di andare fino in fondo alla lotta: fatto molto significativo, accanto a noi operai lottano ora anche gli impiegati che partecipano in massa agli scioperi. Questa nuova unità ha certamente sorpreso il padrone che ha subito cercato di dividerci licenziando due impiegati. Immediatamente gli impiegati sono scesi tutti in sciopero: il giorno dopo i due sospesi rientravano in fabbrica.

### Come sono andate le trattative col padrone?

Di trattative non ce ne sono state molte; la prima volta eravamo assieme alle altre due fabbriche del gruppo Pasotti (Italfond e Belometti) e il padrone ha inventato storie dicendo che non aveva soldi ecc. Poi ha fatto una proposta di piattaforma per le tre fabbriche. Dopo alcuni giorni Italfond e Belometti hanno chiuso, l'Idra è rimasta così isolata. La seconda volta che Pasotti si è rifatto vivo ha diffuso un ciclostilato in cui si dichiarava disposto a concedere: primo, 8 mila lire a settembre e 10 mila a gennaio; secondo, 25 minuti di mensa ma non con retribuzione globale; terzo, aumento scagionato del premio ferie. Era però della massima intransigenza sui punti base della vertenza: la ristrutturazione del cottimo e l'inquadramento unico per gli impiegati. Le trattative si sono rotte. Pasotti non si è più fatto vedere in circolazione per trattare, ma solo per presentarsi ai picchetti; l'ultima volta una settimana fa si è presentato ai cancelli della fabbrica proprio quando era in corso un blocco dello stabilimento mentre davanti ai cancelli si teneva uno spettacolo musicale. I suoi tentativi di entrare sono stati inutili: poco dopo ha dovuto lasciare la macchina fuori ed entrare a piedi.

### Vi siete posti il problema dell'unità con le altre fabbriche del gruppo Pasotti?

L'unità del gruppo Pasotti è sempre stata molto difficile, soprattutto in questa ultima vertenza dove semmai si poteva parlare di unità solo a livello di forme di lotta. L'unico momento di collegamento è stato nel coordinamento delle tre fabbriche, in cui Pasotti ha proposto la sua piattaforma; poco dopo Italfond e Belometti hanno chiuso (da notare che l'Italfond ha avuto più di quanto chiedeva, 20 mila lire su 18). Si è trattato chiaramente di una manovra da parte di Pasotti per cercare, isolando l'Idra, di piegarla più facilmente. E' da notare che Pasotti ha anche minacciato la chiusura della fabbrica (anche ora sulle macchine dei capi vengono abbandonati fogli in cui si vede che certe ordinazioni non vengono ritirate; questo per creare il timore che la fabbrica chiuda veramente).

### Dopo la strage quali sono stati gli aspetti più salienti della lotta antifascista?

Subito dopo la strage una assemblea ha dichiarato l'immediata espulsione dalla fabbrica dei fascisti che qui lavorano (Orsoli, Mattesich, Zenere, Maifredi). Nel cassetto di questo ultimo verranno trovati una pallottola, un caricatore e un nastro per cinepresa. Dopo l'assemblea cartelli con nomi e cognomi dei fascisti compaiono davanti ai cancelli e dentro la fabbrica. Pasotti direttamente individuato come fascista e finanziatore di fascisti, smentisce e chiede che in assemblea venga letto un suo comunicato in cui nega di aver assunto volontariamente i fascisti. Gli

operai non lo vogliono sentire: nuovi cartelli compaiono di nuovo all'interno della fabbrica con nomi e cognomi di tutti i fascisti passati all'Idra negli ultimi 10 anni. Dopo due settimane per decisione dell'assemblea tre fascisti ritornano in fabbrica. Licenziato è Maifredi che ora sta intentando un processo a Pasotti proprio per il suo licenziamento. Gli altri fascisti ora stanno molto buoni: sotto diretto controllo degli operai, scioperano anche.

### Quali sono le prospettive della vostra lotta?

In settembre passeremo a forme di lotta più dure ed incisive: non è stato ancora deciso niente di preciso, ma sicuramente ci sarà un collegamento con le altre fabbriche in lotta (vedi Nave) magari con manifestazioni comuni: si parla molto anche di blocco delle merci. Ci sarà comunque una intensificazione della lotta: quello che conta è che non siamo disposti a cedere su punti qualificanti della piattaforma: andremo avanti sino alla vittoria.

## PAVIA - Sciopero alla Necchi per i passaggi di categoria

La combattività e la capacità di rispondere agli attacchi padronali della classe operaia Necchi non si è ridotta nemmeno alla vigilia delle ferie.

Nell'accordo aziendale di gennaio erano stati conquistati 450 passaggi di categoria da effettuare secondo la anzianità. La direzione ha aspettato luglio per far passare parecchi operai col criterio delle mansioni e del titolo di studio, escludendo operai con 10, 15 anni di anzianità.

La risposta operaia a questa discriminazione non si è fatta aspettare. Lunedì è scesa in sciopero spontaneo la fonderia. Martedì i delegati più combattivi hanno imposto al consiglio di fabbrica la proclamazione di uno sciopero di un'ora per tutta la fabbrica con assemblea. Lo sciopero e l'assemblea hanno visto una partecipazione massiccia degli operai (circa 4.000).

Il segretario FLM Meazza ha dovuto prendere atto di questa combattività e impegnarsi per l'apertura immediata di una vertenza alla riapertura della fabbrica con la richiesta di altri 200 passaggi di categoria, per il potenziamento e la gratuità dei trasporti e sulla contingenza. Ha anche cercato di scaricare sulle iniziative autonome dei compagni di L.C. la colpa delle difficoltà sindacali di questo momento e la scarsa partecipazione all'assemblea del 24 luglio, ma il gioco non gli è riuscito; la assemblea di ieri, ultimo giorno di lavoro prima delle ferie, è la miglior promessa per la lotta a settembre.

## NOCERA - LO "SCANDALO" DELLA GAMBARDELLA

I padroni truffano un miliardo, gli operai restano senza salario e occupano la fabbrica

Nella zona dell'agro nocerino-sarnese vi sono 42 aziende conserviere, una di prodotti ittici, 6 pastifici, una avicola e 1 vinicola, per un totale di 51 aziende del settore alimentare. L'occupazione stabile in questo settore è di circa 1.700 unità, distribuite su 23 aziende che lavorano a ciclo continuo. Le altre 28 aziende lavorano solo nel periodo estivo, per un massimo di tre mesi all'anno. Gli iscritti ai sindacati sono circa 1.300 tra i lavoratori fissi, quasi tutti della CGIL. Nel periodo estivo l'occupazione raggiunge una punta massima di 12-13.000 unità. Il motivo per cui solo 23 aziende su 51 lavorano a ciclo continuo, va ricercato nel fenomeno delle commesse bianche: non avendo, infatti, la piccola azienda mercati propri, essa deve lavorare su richiesta delle grandi ditte, tipo la STAR, la CIRIO, l'ARRIGONI, la DERICA ecc. In questo quadro di lavoro stagionale, caratterizzato dallo sfruttamento intensissimo e di breve durata della forza lavoro e dalla mancanza di salario sicuro per tutto il resto dell'anno, si inserisce la strategia sindacale per l'intervento delle partecipazioni statali nell'industria alimentare, per l'associazionismo della piccola e media azienda.

E, proprio grazie a questa linea sindacale, gli industriali conservieri dell'agro hanno potuto spesso utilizzare la lotta dei proletari per avere altri finanziamenti e facilitazioni dallo stato. Si arriva così nel '72 alla costituzione della SOGEPA, un consorzio finanziato dallo EFIM e dall'IMI, che si è rivelato solo un modo per regalare miliardi ai padroni e gestire l'imboscamento del prodotto, come sta a dimostrare lo «scandalo» della più grossa azienda alimentare di Nocera, la GAMBARDELLA, che ha truffato oltre un miliardo, facendo sparire 110.000 casse di pelati dai magazzini controllati dalla SOGEPA. La vicenda della Gambardella è esemplare del ruolo delle PP.SS. nelle industrie e di quanto sia miopia e suicida la linea dei revisionisti.

Molti dei 200 operai fissi della Gambardella, ma soprattutto i membri della C.I., sono sempre stati i «capi» della lega conservieri di zona e hanno sempre portato avanti una politica di subordinazione ai padroni. Così a giugno, subito dopo l'arresto di due dei padroni della Gam-

bardella, la prima sostanziale copertura dello «scandalo» venne offerta proprio dal sindacato. Il tentativo, infatti, era di risolvere il problema con trattative di vertice tra padroni, sindacato, SOGEPA, senza lotta e senza coinvolgere tutti i proletari di Nocera. Eppure, la situazione era gravissima: già da due mesi i 200 operai non ricevevano il salario, i padroni erano in galera e le altre fabbriche conserviere iniziavano la lavorazione stagionale. Solo quando uscì chiaramente che i Gambardella non avevano nessuna intenzione di firmare per la cessione dell'azienda, fu deciso il 5 luglio lo sciopero degli alimentaristi: la manifestazione a Nocera ebbe un'adesione e una risonanza enorme in tutto il paese, innanzitutto tra i lavoratori stagionali, adesione che si ripeté moltiplicata nello sciopero generale regionale del 10 luglio. Ma passati questi momenti di lotta unitaria in piazza, la questione della Gambardella fu nuovamente riportata a livello di trattative verticistiche. Dopo affannose quanto inutili ricerche di nuovi padroni (i Gambardella si rifiutavano di firmare la cessione e la SOGEPA di rilevare la fabbrica), il 19 luglio gli operai hanno occupato la fabbrica. Tutta la fase successiva ha visto da un lato gli operai rinchiusi dentro la fabbrica, dall'altro l'avvicinarsi (e lo svanire) di proposte di rilevamento dell'azienda, tra cui, ultima, quella di una nuova società che però porterebbe avanti la gestione della Gambardella per soli sei mesi. Lo sbocco di questa situazione di attesa, divenuta insostenibile per gli operai, non può che venire dal coinvolgimento dei lavoratori stagionali che via via entrano nelle fabbriche conserviere. Il programma degli stagionali si è delineato già nelle lotte dell'anno scorso: sarà compito di questi operai e delle giovani avanguardie autonome delle fabbriche, saldare gli obiettivi della garanzia del salario, del rispetto degli orari di lavoro e degli aumenti salariali, a quelli del pagamento immediato dei tre mesi di salario ai fissi e della sicurezza del posto di lavoro per gli operai della Gambardella, con la rivendicazione precisa dell'apertura immediata del contratto nazionale della categoria, senza aspettare novembre come gli altri anni.

## Breda - GLI OPERAI HANNO APPROVATO L'ACCORDO

MILANO, 2 — Le assemblee operaie della Breda Siderurgica hanno ratificato, quasi all'unanimità, l'accordo raggiunto tra Fim e direzione, che chiude una vertenza aziendale durata due mesi e mezzo.

L'atteggiamento degli operai è però molto attento e critico, per molti aspetti, nei confronti della linea seguita dal sindacato.

Nonostante la consistenza degli aumenti salariali e l'imminenza delle ferie, la discussione in fabbrica è molto intensa. Obiettivi molto importanti sono stati elusi e non è stata messa in campo tutta la forza di lotta che si poteva utilizzare: queste sono le due critiche fondamentali.

Riprendiamo la vertenza dall'inizio. La piattaforma era stata formulata in seguito a una forte spinta della massa degli operai perché si aprisse la lotta su tutti i problemi della fabbrica.

Le esigenze più sentite erano quelle di forti aumenti salariali, di un controllo sui carichi di lavoro e sugli organici, e della mensilità del salario, intesa come abolizione di ogni voce incentivante e trasferimento delle indennità sulla paga-base.

Queste esigenze esprimevano la volontà operaia di opporsi alla ristrutturazione padronale e all'aumento dello sfruttamento in fabbrica.

La piattaforma sindacale raccolse sostanzialmente solo gli obiettivi salariali, lasciando da parte gli altri, salvo la richiesta dell'abolizione del primo livello (problema che del resto riguarda una percentuale minima di operai). Anche il problema dei passaggi automatici non è stato preso in considerazione nella piattaforma sindacale.

Gli aumenti salariali richiesti dalla piattaforma erano invece sostanziosi: 50.000 lire di aumento mensile in media (più di 60.000 per gli operai del terzo livello che lavorano su tre turni).

Nella lotta gli operai hanno dimostrato una grossa compattezza e combattività, applicando forme di lotta come gli scioperi a scacchiera e prendendo iniziative di lotta nei reparti (soprattutto al Demag).

Gli operai si preparavano a riprendere con più forza la lotta a settembre, quando è giunta la notizia dell'accordo. Nonostante i due mesi di lotta, il giudizio e l'impressione unanime è che gli operai avevano ancora da esprimere tutta la loro forza.

Come abbiamo scritto ieri, l'aumento medio è di 33.000 al mese (su 50.000 lire medie richieste). Gli operai del terzo livello che lavorano su tre turni prendono subito 38.000 di aumento e, dal 1° gennaio '75 circa 43.000 lire. Dal 1° gennaio sarà di 38.000 lire l'aumento degli operai che lavorano sui due turni.

Questo aumento complessivo è raggiunto attraverso varie voci: 5.000 lire di aumento sui primi quattro livelli (dal 1° gennaio); un premio ferie (praticamente una 14esima mensilità) di 126.000 annue; la parificazione del punto di contingenza al secondo livello; un aumento della indennità di turno di 8.000 lire (per i tre turni) e di 4.000 (per i due turni). C'è da dire però che circa 6-7.000 lire al mese verranno subito mangiate dalle tasse.

Le altre rivendicazioni sono state completamente ignorate, soprattutto non ci sono garanzie sugli organici. Gli operai vogliono aumenti degli organici, per evitare ogni aumento dei carichi di lavoro.

Lo scaglionamento delle ferie alle Acciaierie per esempio, comporterebbe un grosso aumento dello sfruttamento che gli operai non intendono assolutamente lasciar passare. In altri reparti, gli operai fanno mezza ora di pausa e mezz'ora di lavoro, applicando una forma di lotta che è anche un loro diritto e rifiutano i rimpiazzi offerti dalla direzione: vogliono un aumento degli organici.

Questo comportamento operaio prefigura lo scontro che prevedibilmente verrà fuori a settembre, sui problemi della ristrutturazione.

E indica che, nonostante i forti limiti dell'accordo e lo spazio concesso dal sindacato alla direzione, gli operai della Breda sono in grado di gestire le conquiste ottenute come una vittoria.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# ROMA: al Policlinico Gemelli duro scontro fra i primari ed il personale ospedaliero



Roma: l'ospedale Regina Margherita occupato

Il 29 e 30 luglio i medici aderenti allo SMU (sindacato medici universitari) dell'università cattolica sono scesi in sciopero accanto alle più repressive e corporative categorie di medici (CIMO, AMPO ecc.) che avevano proclamato uno sciopero nazionale contro la riforma sanitaria, il contratto unico e la campagna denigratoria nei loro confronti.

I lavoratori del policlinico Gemelli hanno immediatamente risposto con un volantino firmato FLO aziendale nel quale denunciavano la « natura corporativa di schietto stampo fascista dell'agitazione », e chiarivano ai « pazienti e parenti che ne hanno subito le conseguenze che i parassiti della assistenza sanitaria sono i signori primari da un milione e cinquecento mila, proprietari delle cliniche private, i medici delle mutue da uno a due milioni al mese. Mentre i lavoratori ospedalieri non sono dei parassiti ma sono una componente del proletariato nel cui programma generali si riconosce ». La reazione dello SMU è stata immediata e di una spudoratezza incredibile: ha proclamato uno sciopero ad oltranza affinché l'amministrazione diminuisca il salario dei lavoratori al fine di sanare il deficit del policlinico.

Come dire che siccome i medici in questo momento subiscono un prelievo sulla indennità ospedaliera decisa dall'amministrazione e poi concordato con loro, è giusto che se i sacrifici vanno fatti, devono essere ripartiti anche tra i lavoratori ospedalieri. Di fronte a questa nuova provocazione, i lavoratori hanno emesso un nuovo comunicato in cui, ribadendo il giudizio espresso sui corporativismo dei medici, affermano: « sap-

piano comunque queste corporazioni mediche che non è possibile provocare apertamente i lavoratori chiedendogli ulteriori e gravissimi sacrifici, perché il movimento dei lavoratori, come ha dimostrato nei recenti scioperi regionali e nella giornata di mobilitazione del 24 luglio, è talmente forte ed unita che può bloccare qualunque attacco subisca ». I temi di discussione portati avanti da avanguardie interne e dagli elementi più attivi della FLO hanno avuto una rispondenza immediata tra tutti i lavoratori ospedalieri, ne sono testimonianze i numerosi capannelli intorno ai comunicati che tappezzano il policlinico.

In alcuni di questi capannelli hanno partecipato malati portando con la loro discussione il contributo di chi è direttamente colpito da questa serrata. I temi più discussi tra i lavoratori vanno dal significato fascista di questo sciopero al riferimento agli scioperi corporativi dei medici cileni sempre al servizio delle forze golpiste; all'attacco al salario e alle condizioni di vita degli ospedalieri che rientra nell'attacco più generale a tutti i lavoratori. Da ciò deriva negli ospedalieri una coscienza della necessità di continuare a schierarsi, come già negli scioperi del 12 e del 24, a fianco di tutti i proletari in lotta contro i decreti del governo.

Ieri si è tenuta l'assemblea dei medici che ha revocato lo sciopero dopo essersi resi conto che la provocazione portata avanti contro i lavoratori si ritorceva su di loro. Dopo questa prima vittoria, lunedì mattina si terrà l'assemblea dei lavoratori del Gemelli.

# Spagna: la situazione dopo le dichiarazioni del PCE

Tromboflebite franchista, ottica revisionista e forza operaia

Mentre Franco, uscito dalla clinica magro e devastato si accinge a recarsi in Galizia da dove non si sa se tornerà, un nuovo elemento si è inserito nel complesso gioco di potere che da mesi divide il fronte borghese sul futuro della Spagna.

Questa volta l'elemento, al tempo stesso di catalizzazione e di rottura, è venuto dall'esterno. Il segretario generale del PCE Santiago Carrillo ha tenuto a Parigi una conferenza stampa assieme al democristiano Calvo Serey proponendo una giunta democratica di vasta coalizione (dei monarchici ai revisionisti) che sia in grado di inserirsi tempestivamente nella crisi del regime che va precipitando, formando da subito, praticamente, un governo in esilio. L'importanza ed il rilievo di questa iniziativa, che contemporaneamente è stata annunciata anche a Madrid e che trova nelle « Mesas Democráticas » (dei coordinamenti locali) il sostegno nelle differenti regioni, appare evidente. Vale la pena riflettere sulle contraddizioni di questo documento e, più in generale, sulle prospettive che il PCE offre alla classe operaia, all'intera sinistra ed all'opposizione antifascista in questa fase.

1) Il punto dal quale è giusto partire è quello delle alleanze. Il documento reso pubblico è stato redatto dal PCE ed infatti, in sé, non avrebbe un gran valore. Le cose che rivendica non sono nuove e la richiesta dell'ingresso nella CEE come l'assenza ad ogni riferimento al problema della NATO e ad un eventuale ingresso della Spagna nel patto militare con gli USA non può stupire. Ciò che conta è il progetto di alleanza col centro democristiano. Su questo aspetto le concessioni sembrano molte ma la solidità dell'alleanza e gli stessi legami con i centri reali del potere democristiano all'interno (sostanzialmente l'Opus Dei che certamente conta assai di più del tanto esaltato quanto debole Calvo Serey) appaiono ancora deboli. E questo è il punto: il PCE giustamente sta cercando di imporre la sua forza, utilizzando il suo radicamento tra le masse operaie e l'egemonia che sta costruendo nell'unità delle sinistre, come ipoteca a qualunque gestione trasformista del dopo franchismo che non faccia i conti con l'unico partito che a fondo, in decine di anni di dura e costosa opposizione, ha combattuto il fascismo.

Da questo punto di vista la contrapposizione netta alla farsa di Juan Carlos che pare nascondere nell'impotenza le sue spiccate incapacità, appare corretta e necessaria in questa fase in cui l'obiettivo di fondo ancora consiste nel sottrarre terreno ad ogni tentativo di impedire la rottura nel regime. Ma il modo di presen-

tare l'alleanza tra le forze antifasciste appare come minimo sconcertante. Si dice nel documento: « esiste una convergenza nella libertà delle aspirazioni morali e materiali delle classi lavoratrici, della borghesia neocapitalista, delle entità regionali, dei professionisti, degli intellettuali... ». Ora che, nel '74, in un paese dove l'inflazione ha violentemente attaccato ed eroso il salario reale degli operai ed in cui i profitti padronali sono stati integralmente strappati col supersfruttamento, la ristrutturazione e l'intensificazione dei ritmi del lavoro, si dica che c'è convergenza tra gli interessi materiali degli operai e della borghesia neocapitalista è cosa la cui gravità pone serie ipoteche ad ogni successiva proposta.

Ed infatti ciò che caratterizza questo « compromesso cronachistico » (che storico non può essere per la assenza tra le parti, della componente centrale della borghesia) risiede non solo nell'abbandono ad ogni riferimento di classe, ma nella subordinazione completa alle esigenze dello sviluppo capitalistico. L'obiettivo viene dunque la conquista di « un padronato creatore della nuova società industriale spagnola per la quale la continuità del franchismo costituirebbe elemento di freno allo sviluppo ed alla modernizzazione », ed è in questo senso che si vuole che « il passaggio dalla dittatura alla democrazia si realizzi in modo pacifico e senza rischi per la comunità nazionale ».

E' così che le straordinarie lotte operaie degli ultimi anni vengono relegate ad elemento di complemento e la debolezza revisionista nelle regioni che richiedono maggiore autonomia locale — che sono state attraversate da profonde lotte e una generale mobilitazione e sensibilizzazione di massa nell'ultimo periodo — diviene semplicemente ricerca di consenso interclassista, anzi, esplicitamente sul grande capitale basco e catalano si vuole fare conto per allargare i consensi ed il sostegno al progetto revisionista di grande coalizione con la borghesia.

In questa ottica, è ovvio che la possibilità di una mobilitazione di massa, di uno sciopero generale, per sostenere un eventuale braccio di forza contro gli uomini della continuità, non è minimamente accennata. Ma sulla mancanza di qualsiasi indicazione generale offensiva, ed anche semplicemente tattica di lotta rivolta alle masse, è inutile insistere, anche se questa, pregiudicata notevolmente la credibilità di una iniziativa che non si inserisce con autonomia e senza divenire strumento in altre mani, nelle contraddizioni che dilanano profondamente il fronte borghese.

E veniamo al secondo aspetto che

maggiormente segna i limiti della prospettiva delineata da Carriello.

2) Si dice: « la continuità dello stato esige oggi, per delle ragioni di dignità e di responsabilità nazionale, la non continuità del regime ». E con questo si vuole sottolineare il valore di principio che assume il punto programmatico dedicato al problema delle forze armate, la « neutralità politica e la professionalità militare » dell'esercito sarebbero garantite non da una analisi precisa delle contraddizioni interne e dall'impegno di sventare sin d'ora il progetto neogolpista e ultrafascista che si annida al centro dei corpi dello stato, ponendo al centro la questione dell'epurazione, ma, in una visione semplificata ed interclassista, riproponendo in una presunta neutralità dell'apparato militare una scontata garanzia di subordinazione agli equilibri politici.

Questa ottica è non solo sbagliata, ma assai pericolosa. Nel passaggio, assai delicato e contraddittorio, dalla dittatura a delle forme di democrazia borghese più o meno aperta, il problema dell'epurazione, e dunque della continuità istituzionale di alcuni corpi dello stato, nel quadro dei grandi mutamenti sociali e nei rapporti fra le classi, si pone come problema centrale. Non a caso è nella crisi che ha investito l'esercito che affondano le radici il rivolgimento portoghese e la crisi che ha deposto i colonnelli in Grecia. E forse non è del tutto sbagliato individuare tra le differenze che passano tra il crollo del regime di Caetano e la crisi del generale Ghizikis la distanza che separa un esercito dilaniato da più di dieci anni di sconfitte coloniali da un esercito che, in fin dei conti, ha perso una guerra di settanta ore.

Del resto, nonostante l'assenza di una guerra, all'interno dell'esercito spagnolo non è difficile individuare già ora divergenze e contraddizioni. Il deposedo Diaz Alegria se certo non esprimeva, come qualche velleitario ha voluto intendere, il punto di partenza di un processo di rottura, indubbiamente rappresenta la scollatura tra molti settori, non solo militari, ma anche politici ed economici, ed Arias Navarro, l'attuale primo ministro che appare più forte di quanto si credesse.

I problemi irrisolti in fondo sono tutti qui. Si assiste in Spagna ai grandi preparativi che anticipano i grandi mutamenti quando questi sono previsti. La borghesia ha molte carte da giocare ma le contraddizioni che la dividono e le sempre maggiori pressioni che derivano dalla generale instabilità che si è imposta negli ultimi mesi nel Mediterraneo certo non facilitano una sua ricomposizione, nel breve periodo difficilmente ipotizzabile.

# CILE - Respinto un ricorso a favore di Corvalan

Aumentano ancora pane, riso, olio e zucchero

Dopo le quattro criminali condanne a morte pronunciate due giorni fa contro tre aviatori antigolpisti e l'ex vicepresidente della Banca del Cile, i gorilla di Santiago hanno deciso oggi di respingere anche un ricorso in favore del compagno Corvalan, segretario generale del PCCh. « I poteri dell'esecutivo in materia di detenzione e di arresto durante lo stato d'assedio non possono essere sospesi da un ricorso »: con questa tautologica « spiegazione » la corte suprema ha respinto l'appello.

Parallelamente all'aumento della repressione giudiziaria e poliziesca — nelle ultime settimane sono stati arrestati più di 11 mila « sospetti » — cresce il costo della vita: da oggi — annuncia un comunicato del ministro della economia — i proletari cileni, già vessati da una inflazione che nel solo primo semestre del 1974 è stata del 145,6 per cento, saranno costretti a pagare più caro il pane, lo zucchero, il riso, e l'olio. I beni di prima necessità — hanno ammesso fonti ufficiali — aumenteranno ancora di una misura variabile fra il 15 e il 30 per cento.

# Assassinato a Buenos Aires il compagno Rodolfo Ortega Peña

Il compagno Rodolfo Ortega Peña, deputato della sinistra peronista è stato assassinato nel centro di Buenos Aires da tre sicari che gli hanno sparato mentre scendeva da un tassì insieme alla moglie, che è rimasta ferita.

Ortega Peña era un dirigente conosciuto e stimato: direttore e fondatore di « Militancia », organo del « peronismo di base », era uno dei maggiori esponenti di questo movimento. Il « peronismo di base » è un coordinamento di gruppi locali della sinistra, appartenenti alla corrente marxista rivoluzionaria della sinistra argentina. Questo episodio avviene, contemporaneamente alle voci sempre più insistenti della messa fuori legge dei « Montoneros », ai quali, nel giro di breve tempo, è stata impedita la pubblicazione di ben due settimanali (il « Descamisado » e il « Peronista »).

Oggi, infine, il governo ha deciso, nel quadro delle manovre della destra reazionaria al potere per mettere il bavaglio a qualsiasi tipo di opposizione, di nazionalizzazione altre 3 catene televisive.

E' in preparazione un progetto di legge per il passaggio sotto il controllo dello stato di tutte le 53 reti televisive esistenti nel paese, la maggior parte delle quali ancora in mano a privati.

# FRANCIA - I locali della Prefettura trasformati in prigione per i detenuti

« Il principale problema del governo in questo momento »: così commenta un quotidiano francese le rivolte in corso nelle carceri francesi da parte di decine di migliaia di detenuti. Il movimento, nel giro di poco più di una settimana, si è esteso praticamente a tutti i penitenziari del paese, parecchi dei quali sono stati distrutti dai carcerati: a Parigi, Margherita, Colmar, Le Havre, Rouen, Nizza, Lione, Toul, ecc., né le promesse di riforme, né, soprattutto, la bestiale repressione della polizia, hanno fermato la lotta dei carcerati contro il regolamento, contro il ritardo con cui si svolgono i processi giudiziari e per aumenti sulle paghe di chi svolge un lavoro all'interno del carcere.

Che la situazione sia drammatica, soprattutto per il governo, incapace di controllarla, lo dimostra il fatto che oggi il ministro di polizia Poniatowski ha deciso che i locali della prefettura di polizia di Parigi saranno adibiti a carceri provvisori, in attesa che quelli veri vengano riportati alla « normalità ». La misura si è resa necessaria in seguito al fatto che numerosi nuovi arrestati, hanno dovuto essere rilasciati dopo le « regolari » 24 ore di fermo di polizia, perché non si sapeva dove metterli.



Alla lotta del popolo spagnolo contro lo sfruttamento e la dittatura (nella foto una manifestazione studentesca di Barcellona) il governo di Madrid continua a rispondere con la più feroce repressione: oggi a Carmona, presso Siviglia, la guardia civile ha aperto il fuoco contro un gruppo di dimostranti, assassinando un compagno e ferendone un altro. Gli abitanti del piccolo centro avevano occupato la strada nazionale, bloccandola, per protestare contro la mancanza di acqua.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/8 - 31/8			
	Lire		Lire
Sede di Latina	34.500	Franco	10.000
I compagni di Ostia	5.500	Nucleo insegnanti	
Sede di Bolzano:		Giovanni	10.000
Pid congedante di Bruno		Enrico e Silvana	15.000
Raccolti vendendo il giornale dei soldati	7.000	Nucleo medi	
Sede di Roma:		Sandra	10.000
Compagni IFAP - IRI	32.000	Livia	2.000
Sede di Pontedera:		Nucleo Lenzi	
I compagni della sede	17.000	Modesto	15.000
Compagni di Oltretra	2.500	Marina	10.000
Fulvia	500	Carla di Levico	5.000
I compagni di Abbiategrasso	30.000	Sede di Verona	50.000
Sede di Seravezza	55.000	Contributi individuali:	
Sede di Trento:		T.T. - Milano	2.130
Nucleo Ignis Iret		Franco - Sulmona	6.000
Flora, Vittorio, Giuseppe, Silvio, Narciso, Umberto, Diego, Renato, Bepi, Ernesto, Giuseppe, Bergamo, Svaldi	11.500	M.S. - Sinnai	5.000
Mario P.	20.000	Un compagno - Roma	2.000
Michelangelo	5.000	Un compagno avvocato - Catanzaro	300.000
		Anna R. - Roma	10.000
		A. Dalessio - Roma	10.000
		Totale	702.330
		Total precedente	698.500
		Totale complessivo	1.400.830

# ROMA: contro il clientelismo nella gestione dell'ospedale, continua la lotta del personale dell'IRASPS

**Non basta cacciare il democristiano Pompei, bisogna cacciare anche i suoi metodi di sottogoverno. Con questa volontà dei lavoratori deve fare i conti ogni futura amministrazione**

ROMA 2 — E' continuata anche oggi la lotta dei dipendenti dell'ospedale Nuovo Regina Margherita: un'assemblea si è svolta questa mattina e un'altra si svolgerà nel tardo pomeriggio con la partecipazione del presidente della regione, Santini, del presidente commissione alla sanità, e di rappresentanti di tutti i partiti, tranne il MSI.

All'assemblea di questa mattina la partecipazione è stata elevata con una folta presenza di ricoverati, e hanno parlato anche una compagna di Lotta Continua e un compagno del Manifesto.

La discussione è iniziata con la co-

municazione che la giunta commissariale ha deciso di prendere provvedimenti contro il cognato di Pompei, Bellini che ieri era in prima fila a picchiare e che in particolare si era accanito contro un analista volontario. Per il compagno picchiato la giunta ha deciso invece l'assunzione. L'assemblea ha applaudito questi provvedimenti, ma alcuni compagni hanno subito sollecitato il fatto che deve finire per sempre il sistema clientelare delle assunzioni, e le lunghe attese di anni e anni prima di poter avere il posto regolarmente. Nella situazione del compagno analista sono in molti, tutti devono essere regolar-

mente assunti! E' una rivendicazione con cui la nuova amministrazione dovrà subito fare i conti.

Quando poi Carlini della FLO ha accennato alla possibilità che il Comune nomini come suo delegato all'IRASPS il consigliere Massimo Giordano, l'assemblea ha risposto con rabbia: «Noi ai fascisti, no alla DC». Non basta certo un accordo tra il sindaco Darida e il MSI per imporre agli ospedalieri un simile personaggio. La lotta, è stato ribadito ancora una volta, è contro l'amministrazione fascista, nessuno può sperare di aggirare l'ostacolo.

I compagni hanno chiaro che la lotta contro Pompei deve diventare più generale, contro il sistema clientelare e di sottogoverno che la DC ha imposto negli ospedali, per togliere dalle mani della DC (e della CISL che a Roma nel settore ospedaliero ne è un semplice reggicoda) il monopolio delle assunzioni. Su questi problemi si può trovare l'appoggio dei lavoratori degli altri ospedali, ed è una maniera concreta per iniziare la lotta per un radicale cambiamento dell'organizzazione sanitaria.

## Il numero chiuso alla facoltà di medicina!

**Questo è uno dei risultati della « riforma sanitaria »**

Nel disegno di legge per la riforma sanitaria è messo a punto il meccanismo del « numero chiuso » per la facoltà di medicina. E' ancora molto presto per poter analizzare a fondo questo gravissimo provvedimento e per poter decidere le iniziative di lotta, ma è chiaro che questo provvedimento non coglie di sorpresa nessuno; si inserisce coerentemente nelle iniziative padronali per l'università, tese a controllare localmente la quantità della forza-lavoro qualificata necessaria, e a ricreare parallelamente degli spazi per le élites studentesche; quelle, per intenderci, che porteranno avanti la ricerca scientifica o avranno un ruolo privilegiato di direzione negli ospedali o, ancora, nelle università.

L'esultanza di Cervone, responsabile scuola DC, per questa ennesima iniziativa di attacco alla scolarizzazione di massa e di corporativizzazione

della scuola, è naturalmente grande: per Cervone questo provvedimento « è un grande passo in avanti verso la riforma universitaria ». Di che riforma si tratti è facilmente immaginabile!

Ma entriamo nel dettaglio della proposta di legge: ci sarà un biennio propedeutico aperto a tutti, dopo il quale verranno istituiti quattro anni con il numero chiuso, per i « migliori » (cioè per i ricchi tra i frequentanti). L'accesso a questa seconda parte dei corsi è previsto nei limiti dei posti fissati dal ministero della Pubblica Istruzione, d'intesa con quello della Sanità e con le regioni. Per gli altri, naturalmente, ci sarà il premio di consolazione: alcune lauree di « serie B », con la sicurezza di non trovare lavoro. Ancora più difficile sarà accedere ai corsi di specializzazione, selezionatissimi, e legati alle « unità sanitarie locali ».

## PSI: o una rapida resa dei conti nella DC, o elezioni anticipate

I socialisti tirano obbedienti il carro del governo col suo carico di decreti, e intanto discutono di come saltar giù dal carro quando sarà arrivato alla stalla. A parte il vicesegretario Mosca (« che da qualche tempo sembra volersi distinguere nel ruolo di mosca cocchiera di tutti i residui di massimalismo presenti nel PSI, ha commentato il Popolo ), il quale ha proposto di non aspettare nemmeno settembre per iniziare la resa dei conti con la DC, tutti gli altri hanno parlato di appuntamento per il dopodomani nella riunione di direzione, che dice una nota della Sinistra socialista diffusa oggi « ha impostato la piattaforma per una verifica com-

plessiva della politica delle alleanze del PSI che dovrà aver luogo a settembre ». La Sinistra socialista, che si è astenuta sulla relazione iniziale di De Martino, motiva la sua astensione con la « profonda preoccupazione » per l'incoerenza dei comportamenti del PSI rispetto alle sue analisi, in particolare per gli effetti di lungo periodo della politica che un governo a termine sta conducendo. Con l'atteggiamento che la saggezza popolare definisce « piangere sul latte versato », la Sinistra socialista conclude ribadendo il proprio giudizio negativo sull'attuale quadro di governo e augurandosi che la svolta politica di cui la direzione del PSI ha posto le premesse di questa svolta politica si pronuncia il presidente dei deputati socialista Mariotti in una intervista. Posto che il centrosinistra è la formula più avanzata che il paese può accettare e che il compromesso storico per molto tempo ancora non potrà essere una realtà, ci sono due vie possibili: o la DC si rinnova, oppure « ci sarà uno scontro frontale tra socialisti e comunisti e altre forze da una parte e la DC dall'altra su posizioni di centro-sinistra ». Tutti gli sforzi di De Martino e del PSI per indurre la DC ad una resa dei conti decisiva al suo interno possono durare al massimo fino a ottobre: « se la DC resiste non c'è altro da fare, si va alle elezioni, non possiamo comportarci diversamente ».

### « GAZZETTA »

(Continuaz. da pag. 1)

so che quando in marzo Caprotti ha comprato « La Gazzetta » la situazione non poteva essere molto diversa da oggi. L'unico cambiamento nel frattempo, è stata, appunto, la felice conclusione (per Cefis) della scalata al « Corriere della Sera », mentre Agnelli si convinceva della inutilità, in questi tempi, di buttare troppi miliardi in giornali deficiari.

La seconda conseguenza della chiusura della « Gazzetta » portata a termine con la complicità e l'avallo di Giorgio Vecchiato, ex repubblicano di Salò, è la liquidazione di un corpo redazionale che si stava rivelando « indocile » e che aveva imposto, ad esempio, una rubrica (« La voce dei quartieri ») pare poco gradita agli uomini del potere DC. Negli ultimi tempi poi, gli articoli già pronti che arrivavano dall'ufficio stampa della Montedison venivano respinti al mittente dalla redazione.

Per Vecchiato e per Oldani (l'uomo della Montedison nella redazione economica) il posto è assicurato: il loro nome compare tra i collaboratori del « Tempo » acquistato anche esso da Caprotti. Per gli altri comincia ora una dura lotta per il posto di lavoro, con molta chiarezza in più su cosa vuol dire lavorare per la DC. Cefis ed Agnelli, intanto, possono godersi soddisfatti il bottino spartito equamente.

### COLLETORTO (Campobasso)

Mercoledì 7 agosto alle ore 21 « l' » giornata sull'emigrazione con la partecipazione di: Enzo del Re, Pino Masi, Kopper Terry.

### CASARSA (PN)

Sabato 3 agosto alle ore 18,30 in piazza Italia manifestazione contro l'uso antiproletario dell'esercito; contro il peggioramento delle condizioni di vita in caserma come nella società; per il diritto di organizzazione democratica dei soldati. Organizzano L.C., A.O., Manifesto-PDUP.

## ENNA - Il delinquente missino che uccise il compagno Ingria a giudizio per omicidio volontario

Il missino che il 25 giugno scorso uccise a freddo con 3 colpi di pistola il compagno Ingria a Barrafranca (Enna) è stato rinviato a giudizio per omicidio volontario. Il tentativo fascista di confondere le acque giocando la carta della « provocazione » da parte della vittima, è caduto.

Il criminale missino, Alessandro Bartoli, è il primo dei non eletti nelle liste locali di Almirante. Il 25 giugno, affrontò il compagno Vittorio Ingria (militante del PCI tornato dall'emigrazione) mentre affiggeva un ta-ze-bao antifascista e lo insultò. La provocazione sembrava limitarsi a questo, ma quando Bartoli si allontanò era solo per andare a casa, prendere la pistola calibro 7,65 ed affrontare di nuovo il compagno per fare fuoco ripetutamente contro di lui ed ucciderlo.

## MILANO - Notte brava di sanbabilini: aggrediti 2 compagni

4 teppisti sambabilini hanno aggredito stanotte a Milano 2 compagni bruciando loro la motocicletta e dandosi poi alla fuga. Sono stati rintracciati dagli agenti della politica che hanno dovuto provvedere al loro arresto. Sergio Petroni, Paolo Paradiso, Walter Cagnani e Giuseppe Mambretti avevano deciso la « notte brava » scorazzando per il centro a bordo di un'auto rubata e gridando « allarmi siamo fascisti ». Li hanno notati in molti, ma non la polizia che per arrestarli ha preferito aspettare risultati più concreti dalla provocazione. I delinquenti hanno riconosciuto e assalito a freddo 2 compagni, Michelangelo Cervellera e Lino Cosentino, accanendosi prima su di loro e poi sul loro mezzo. Una pantera ha intercettato l'auto degli squadristi mezz'ora dopo. E' stato necessario un lungo inseguimento per bloccarla. A questo punto i fascisti (sull'auto ne erano rimasti 3) hanno aggredito anche gli agenti e sono finiti in galera, dove poco dopo li ha raggiunti il quarto camerata, Walter Cagnani. Sull'auto la polizia ha rinvenuto gli strumenti del mestiere: pugnali, catene, una chiave inglese e un gagliardetto con la svastica nazista.

### TRAME NERE — PARLA IL GEN. MASTRAGOSTINO

**«Ma non è una cosa seria»**

La situazione critica creata negli ambienti del golpismo emiliano dagli accertamenti istruttori sui voli di Elio Massagrande e sull'aeroclub bolognese ha messo in moto il fronte delle smentite e delle precisazioni. Dal carcere il fascista Claudio Mutti (collegamento di Freda e Ventura con Giannettini) rilascia all'Europeo interviste-memoriali sulla purezza della sua fede, mentre l'ex generale dell'aeronautica Mastragostino prende le distanze dalla Rosa dei venti. Più spicciativo di tutti è l'altro generale implicato nella componente emiliana della trama nera, Giovanni Ghinazzi, da 48 ore irreperibile. I 2 ex generali — attualmente titolari di associazioni combattentistiche di segno inequivocabile — sono stati chiamati in causa da un dossier anonimo (o almeno ufficialmente tale) pervenuto al magistrato. Vi sono contenuti nomi e ruoli di una trentina di ex alti ufficiali nelle file della trama nera. Mastragostino, in un'intervista ai cronisti, ha definito « offensiva » le voci della sua appartenenza alla Rosa dei venti. Offensiva non già come qualcuno potrebbe pensare (ma è rimasto poi qualcuno a pensarlo?) perché in contrasto con la dignità della divisa, ma semplicemente perché la Rosa dei venti, a suo dire, « non è una cosa seria ». Il generale aveva già « smentito » con lo stesso argomento originale la sua appartenenza alla banda di Spiazzi nel novembre scorso.

Allora lo affiancava un altro generale, il presidente dell'Associazione arditi d'Italia Fernando Berardini, anche lui impegnato nella ritirata strategica. Berardini è il personaggio che chiedeva per lettera al tesoriere del MAR e della Rosa dei venti De Ranieri garanzie sugli squadristi da assumere. Il meno che si può dire è che se le smentite di Mastragostino valgono quanto quelle del collega lasciano il tempo che trovano.

## MILANO - La situazione delle piccole fabbriche

**Il tribunale accoglie l'appello della Fargas, è fissa il processo per il 23 agosto!**

MILANO, 2 — Ieri mattina i 50 operai del laboratorio di oreficeria Gelanti si sono trovati la fabbrica chiusa: licenziati in tronco.

Sembra che il pretesto siano le « cattive condizioni di salute » del padrone. Non è che un nuovo episodio di un'ondata generale di crisi e ristrutturazione che si sta abbattendo sulle piccole fabbriche, approfittando del periodo estivo.

Alla Ravagnati (30 operai, zona Giambellino oggi iniziano le ferie. Ma gli operai — che presiedono la fabbrica da alcune settimane — si sono organizzati in turni per rimanere a presidiare la fabbrica tutto il mese di agosto. Si teme infatti che il padrone approfitti delle ferie per mettere in atto la sua volontà di smobilizzare la fabbrica e di destinare alla speculazione edilizia la area, che è di sua proprietà.

In questi giorni, inoltre, i giornali parlano molto della situazione della Fioravanti (130 operai - alimentari). Il padrone voleva chiudere la fabbrica e affidare la lavorazione a collaboratori esterni.

Gli operai si erano opposti, e quando sono stati messi in cassa integrazione, hanno occupato la fabbrica. Di fronte all'intransigenza del padrone, è stata presa la decisione di organizzare gli operai in cooperativa, per garantire la ripresa della produzione.

Si è fermata la cooperativa « Diritto al Lavoro »: questa singolare tattica di lotta è stata contrapposta, da parte di alcuni sindacalisti iscritti al PCI, alla lotta della Fargas, che invece è marciata attraverso la generalizzazione della lotta nella zona e l'occupazione della fabbrica. Il Comune di Milano, vista la situazione alla Fioravanti, ha deciso di richiedere la fabbrica e ne ha affidato la gestione alla cooperativa dei lavoratori. Questo tipo di gestione durerà tre mesi, poi si vedrà.

La « Fioravanti » ha accusato il sindaco di Milano di abuso di potere.

Un altro ricorso lo ha fatto la direzione della Fargas, dopo che la magistratura ha dato ragione agli operai, e la sua manovra di ristrutturazione è stata sconfitta. In questi giorni il lavoro sta riprendendo: si sta rimettendo a posto tutto perché la produzione riprenda regolarmente do-

po le ferie.

Ma l'ultima notizia, che ha aspetti preoccupanti, è che il Tribunale ha accolto la richiesta di appello presentata dalla Fargas e ha fissato il nuovo processo per il 23 agosto, a fabbrica ancora chiusa.

Il tribunale ha confermato che il processo di appello richiesto dalla Fargas sarà il 23 agosto. Il padrone che ha perso il primo processo (vuole chiudere la fabbrica), cerca di rivalersi approfittando del periodo estivo. Gli operai della Fargas il 23 sono ancora in ferie.

All'apprendere la notizia, gli operai hanno deciso che si mobiliteranno in massa, il 23, al Tribunale. Anche gli altri Consigli di Fabbrica della zona Sempione hanno deciso di mobilitarsi per il processo.

### BRIGNANO (Bergamo) 35 LICENZIAMENTI ALLA EXACTA

A 24 ore dall'inizio delle ferie il padrone dell'EXACTA, fabbrica metalmeccanica che produce rimagliatrici, ha licenziato in tronco 20 operai e 15 impiegati.

Già da due settimane 60 operai: sui 150 che lavorano nella fabbrica, erano stati messi in cassa integrazione a 24 ore, oggi il padrone ha pensato bene d'intensificare il suo attacco. Ma la risposta dei lavoratori è stata immediata. Riuniti in assemblea questa mattina appena saputo la notizia dei licenziamenti, gli operai hanno deciso uno sciopero di un'ora per oggi pomeriggio, anticipando l'entrata in ferie, e il presidio della fabbrica.

Domani mattina ci sarà un incontro fra la direzione della fabbrica e il sindacato, dopo di che gli operai si riuniranno in assemblea per decidere l'occupazione della fabbrica se non saranno ritirati i licenziamenti.

L'EXACTA è in lotta da 1 mese per una piattaforma aziendale che prevede l'ottenimento di aumenti salariali, l'inquadramento unico e il pagamento anticipato della malattia e degli infortuni.

Inoltre c'è da notare che in una precedente lotta aziendale gli operai avevano ottenuto la garanzia del salario fino al 31 agosto.

## GRECIA - Dopo l'abolizione delle « costituzioni » fasciste continua l'epurazione nell'esercito

**Due noti aguzzini, Mallios e Babalis, commissari di sicurezza generale ad Atene sono stati rimossi**

Il testo della costituzione del 15 novembre 1968, emanata nel luglio 1973 attraverso un atto presidenziale, così come tutti gli atti di contenuto costituzionale posteriori al 21 aprile del 1967 sono aboliti: è l'articolo 145 del decreto legge sottoscritto ieri da Caramanlis e Ghizidis, con il quale viene ripristinata, tranne che per gli aspetti relativi alla forma istituzionale dello stato, la costituzione del 1952.

L'articolo 15 mette in evidenza il lato positivo della decisione presa dal nuovo primo ministro, con l'evidente assenso delle forze armate, o della frazione maggioritaria di esse rappresentata da Ghizidis le « costituzioni » della dittatura militare vengono cancellate, le epurazioni in seno all'esercito, già iniziate da alcuni giorni, saranno rafforzate da una « copertura » legale, si compie insomma un nuovo passo avanti verso il ripristino della democrazia borghese.

Ma il provvedimento adottato da Caramanlis presenta anche un'altra faccia: l'adozione della costituzione del 1952 rappresenta una stabilizzazione del potere del nuovo governo civile in senso nettamente conservatore, perché i 114 articoli del suo testo riflettono pesantemente la situazione politica della Grecia dello immediato dopoguerra, dei mesi successivi alla sconfitta della guerra partigiana e comunista. Si tratta dunque, per le sinistre — non solo i rivoluzionari ma anche lo stesso PC revisionista — di un'arma a doppio taglio: si ricordi che proprio all'ombra di questa costituzione la destra reazionaria e moderata poté mantenere fuorilegge, fino al giorno del colpo di stato del 1967, il movimento comunista. Del resto lo stesso decreto legge assegna al presidente ampi poteri, fra i quali la possibilità di imporre lo stato d'assedio.

L'atto costituzionale emanato da Ghizidis e Caramanlis — per il qua-

le sono previste libere elezioni per la formazione di una assemblea dei deputati — presenta inoltre degli aspetti assai contraddittori: da un punto di vista formale giuridico si tratta di un vero e proprio rivolgimento, se si pensa al fatto che le costituzioni dei colonnelli sono state abolite con la firma di un « colonnello », Ghizidis, e che la decisione del carattere dello stato, monarchia o repubblica, all'esito di un referendum di cui non è stata ancora fissata la data. In realtà si tratta solo in apparenza di un rivolgimento « giuridico », perché l'ambiguità del provvedimento ha le sue radici nella ambiguità e contraddittorietà della stessa situazione politica greca di questi giorni. Una situazione in cui le diverse fazioni della borghesia, e le diverse tendenze in seno all'esercito continuano a scontrarsi rendendo difficile un operare a senso unico di Caramanlis. Non è un caso che oggi il ministro della difesa Averoff abbia rivolto un appello alle forze armate invitandole a restare fedeli « alle leggi del paese ».

Comunque, nelle forze armate, il processo di epurazione prosegue con successo: ieri si è dimesso il comandante in capo delle forze armate greche, il generale Grigorios Bonanos, poco prima che venisse promulgato il decreto di Ghizidis-Caramanlis. Il primo ministro ha chiesto tuttavia a Bonanos di continuare a restare in carica ad interim, fino a che non sarà sostituito. Sono stati invece rimossi d'autorità dalle loro funzioni i commissari della Sicurezza Generale di Atene Evangelos Mallios e Petros Babalis: si tratta di due aguzzini molto noti ai compagni e a tutti gli antifascisti greci, per le loro « capacità » nel condurre gli interrogatori contro gli arrestati. « Torturatori sadici » erano stati definiti da alcuni detenuti politici capitati nelle loro mani.